

Dalla Chiusa a Cuxa : La “romania¹” dell’anno Mille sotto il segno dell’arcangelo Michele e di San Pietro

Christian Lauranson-Rosaz
Università d’Auvergne – Clermont I

Il lavoro del professor Lauranson-Rosaz è stato presentato in Francia nelle giornate “romane” dedicate a Pierre Ponsich, nel 2000, aventi per tema “L’anno Mille. Fine di un mondo o rinnovamento?”. Lo stesso argomento venne anche trattato dal professore Rosaz nel Convegno Internazionale “San Michele della Chiusa: il nome e la storia negli archivi di Francia” organizzato a Giaveno nel 2001 in collaborazione con la Città di Giaveno e l’Associazione Amici della Sacra (sintesi pubblicata nel IV volume della collana “IL MILLENNIO COMPOSITO DI SAN MICHELE DELLA CHIUSA”, documenti e studi interdisciplinari per la conoscenza della vita monastica clusina. con la direzione di Italo Ruffino e Maria Luisa Reviglio della Veneria, Tipolitografia Melli, 2003). Il presente saggio, allarga l’orizzonte tematico e offre un panorama puntuale e aggiornato della questione monastica intorno all’anno Mille nell’Europa occidentale e in particolare nel sud della Francia.

In relazione al vasto dibattito che impegna attualmente i medioevisti, la problematica posta è allo stesso tempo ampia e ben mirata in quanto concerne il “cambiamento feudale“ al quale sono probabilmente meno sensibili gli storici dell’arte, perché il “cambiamento feudale“ si riferisce in particolare al campo istituzionale, ed in minor misura a quello culturale e artistico, anche se i due aspetti sono comunque interconnessi. In quanto professore di Storia del Diritto non affronterò direttamente il dibattito tra “cambiamento o non cambiamento”, ma legherò la mia esposizione agli aspetti culturali della società meridionale del *millennium*. La mia dissertazione si avvicinerà al problema della rottura o della continuità dell’anno Mille, considerando il contesto di crisi che fece vacillare le istituzioni e la stessa società carolingia ormai agonizzante, senza dubbio in modo più evidente al Sud che al Nord di quella zona che si è convenuto chiamare Gallia.

Occorre innanzitutto precisare il punto di partenza per meglio capire dove vuole giungere il mio discorso: “*Dalla Chiusa a Cuxa*”. Il punto di partenza di questa comunicazione, dunque, non sarà San Michele di Cuxa ma San Michele della Chiusa: un’abbazia piemontese poco conosciuta, la cui origine e il successivo sviluppo meritano di soffermarci per comprendere meglio la storia culturale del mezzogiorno della Gallia intorno all’anno Mille, in quelle zone che si estendono dalle Alpi ai Pirenei, attraverso il Massiccio Centrale. Luogo di culto, di passaggio, di pellegrinaggio e di cultura, l’abbazia della Chiusa è stato un chiaro esempio dell’importanza che assunsero gli insediamenti monastici come luogo d’incontro, di scambio e di rapporti politici, socio-economici ed evidentemente culturali e intellettuali, al di là della loro dimensione religiosa. “*San Michele della Chiusa, una fondazione antica mal conosciuta e complessa*” e “*La Romanità dell’anno Mille*”.

¹ *Romania*: zona dai confini indeterminati situata nella Francia sud-occidentale e nella Catalogna, caratterizzata da una situazione politica, religiosa, culturale ed economica succeduta in questi luoghi all’esaurirsi delle romanizzazione e del dominio gotico. (*La Romania désigne finalement toute la partie méridionale de la Gaule (car on ne dit pas encore la France), une région particulièrement attachée aux valeurs apportées par la civilisation romaine.* Definizione fornita dal prof Ch. Lauranson-Rosaz).

Estratto per gentile concessione dell’autore da *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, XXXII, 2001, a cura di AYMAT CATAFAU, Università di Perpignan. Traduzione dottor Mario Ponzetto, febbraio 2008. Per le note si faccia riferimento al numero cit. Dei *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*. A. CATAFAU, Università di Perpignan (a cura di).

L'abbazia della Chiusa si rivela come una rete di relazioni nel senso più ampio del termine, mentre la *Romania*, si configura come un mondo omogeneo dal punto di vista culturale, un insieme di territori radicalmente opposti a quelli del Nord. Da un lato Aquitani, Guasconi, i cosiddetti "Goti" – tale è ancora la denominazione degli abitanti della Languedoc e della Catalogna – Provenzali e dall'altra parte gli Italiani che furono, prima di tutto, dei "romani" in confronto ai Franchi del nord della Loira. Proprio questo fiume concretizzò la scissione culturale tra i due mondi che si ignorarono più che mettersi a confronto¹. Nel secondo punto, analizzeremo da vicino questa rete. *Quando la romanìa si aprì al mondo*, - per parafrasare la bella definizione di Ramon d'Abadal i de Vinyals - *sotto il Segno dell'Arcangelo San Michele e di San Pietro*". Questi due grandi santi del Cristianesimo, uno mitico e l'altro realmente vissuto, svolsero, allora, un ruolo grandissimo nell'interazione di chierici e laici, un'interazione che superò il divario Nord-Sud, grazie a individui che realizzarono la riforma della Chiesa in un contesto altalenante tra l'attesa della fine del mondo e la speranza di rinnovamento. Nell'ultima parte si parlerà di: *San Michele o san Pietro rivelatori e testimoni della crisi del millennio*.

SAN MICHELE DELLA CHIUSA. *Una fondazione antica, mal conosciuta e complessa...*

L'abbazia di San Michele della Chiusa (*Sacra di San Michele della Chiusa*) si trova localizzata in uno dei siti più grandiosi del Piemonte italiano, nelle Alpi Cozie, pressappoco a metà strada tra Torino e Susa scendendo dal Moncenisio, su una punta di roccia che domina in maniera impressionante la valle della *Dora Riparia*. La Chiusa è quasi sconosciuta agli storici francesi, a parte rare eccezioni per quanto riguarda la storia dell'arte in particolare.

La storia di quest'abbazia interessa tuttavia da vicino la Gallia, soprattutto quella meridionale, per quanto concerne non solo la sua fondazione ma le vicende dei suoi primi abati e dei suoi possedimenti iniziali.

Forti incertezze circondano le origini dell'abbazia e la stessa cronologia non è affatto chiara, anche se questi fatti riguardano la maggior parte delle fondazioni monastiche anteriori all'anno mille.

La maggior parte degli storici "clusini" hanno dimostrato che lo sfasamento di alcune decine d'anni per quanto riguarda la nascita del monastero e la complessità dei suoi inizi rivelano l'importanza di quest'insigne fondazione. Tentiamo malgrado tutto di ricostruirne la genesi, partendo da quello che ci dicono di volta in volta l'archeologia e le fonti più antiche, essenzialmente la *Cronica Monasterii Sancti Michaelis Clusini*, una cronaca complessa redatta in due tempi, dalla metà alla fine dell'XI secolo.

In comune con tutti i santuari cristiani dell'alto medioevo, San Michele della Chiusa ha origini antiche, attestate da vestigia archeologiche, che mostrano come il sito adempisse fin dall'epoca romana ad una duplice funzione, ad un tempo militare e religiosa. All'*oppidum* del *Monte Pirchiriano*, che controllava la gola della valle di Susa si aggiunse fin dall'epoca merovingia una cappella, ancora visibile nelle sottostutture dell'abbazia. Ai Romani si sono succeduti gli Ostrogoti, i Franchi ed altri Lombardi (ndt. Longobardi) invasori che imboccarono la strada alpina più frequentata tra l'Italia e la Gallia, la *via segusiana*, ribattezzata significativamente *via Francorum*.

L'epoca carolingia vide da tempo affermarsi la vocazione religiosa della Chiusa: la devozione per l'apostolo Pietro attraeva un sempre maggior numero di pellegrini sul cammino delle Alpi, un cammino paradossalmente sempre meno sicuro dal momento che invasori ungheresi o saraceni e briganti infestavano quei monti. I famosi *marrons* – probabilmente coloni o schiavi fuggitivi – giunsero a richiedere il riscatto per l'abate Maiolo di Cluny e con loro solo Géraud d'Aurillac poté venire a patti.

Precisamente all'epoca di Géraud, all'inizio del X secolo, quando le rivalità politiche avvelenavano l'Aquitania, la Provenza e l'Italia, l'imperatore Luigi il Cieco (l'Aveugle) e poi il marchese Ugo d'Arles installarono uomini fidati sui "passi alpini" di evidente importanza politica. Tra questi fedeli così "sistemati" ci furono i marchesi di Torino e Susa, che dominavano la stretta

de La Chiusa con i loro vassalli piemontesi. Questa colonizzazione sistematica è senza alcun dubbio all'origine delle strette relazioni esistenti tra il Piemonte italiano e la Provenza o l'Alvernia da cui erano originari gli emigranti.

Qualche decina di anni più tardi, nella seconda metà del X secolo, probabilmente negli anni 980, un certo Giovanni Vincenzo, già vescovo della provincia di Ravenna, desiderò abbandonare il "mondo" per una vita solitaria nella valle di Susa. La cosa in sé non era una novità: le vite dei Santi merovingi abbondano con racconti di eremiti e solitari, mentre il monachesimo benedettino non si era ancora ben insediato. Nel X secolo, una sorta di "revival" della vita eremitica, che rispondeva in una certa maniera alle angosce del tempo – come d'altronde fecero anche le eresie – attrasse nuovamente individui in cerca di solitudine. Scelsero come ritiro temporaneo o definitivo i luoghi deserti o in vicinanza ai luoghi santi: è questa l'epoca in cui in Italia rinascono le forme anacoretiche della vita religiosa sotto l'impulso di un grande riformatore, Romualdo di Ravenna, nato verso il 950 e fondatore intorno al 1012 dell'ordine dei Camaldolesi.

Il movimento "eremitico" fu una delle più importanti componenti della storia della Chiesa e della riforma monastica dell'XI secolo. Una componente sovente ignorata in Francia per i condizionamenti imposti dapprima da Cluny e poi da Citeaux. Pensiamo a Vallombrosa (1036), la Chaise-Dieu (1045), Grandmont (1075), la Chartreuse (1048), prima che si giunga a Citeaux.

Qui, più vicino, in Catalogna, vi era il celebre monastero di Monserrat, opera di Oliba, che vantava la medesima origine: prima della sua fondazione esistevano sulla montagna insediamenti eremitici. Fu così che alla Chiusa, Giovanni Vincenzo, seguendo l'esempio del suo compatriota e maestro Romualdo, abbandonata la sua città episcopale, venne ad installarsi al colle di Celle, sul Monte Capraiso, di fronte all'antico luogo di culto fortificato del Monte Pirchiriano.

Una notte, l'Arcangelo Michele gli apparve e gli ordinò di costruire un oratorio sul Pirchiriano. Giovanni realizzò il voto, non senza essersi fatto aiutare miracolosamente dagli angeli e dalle colombe che si dedicarono all'opera. L'oratorio presso il quale l'eremita elesse il proprio domicilio fu, a sua richiesta, consacrato dal vescovo di Torino Amizone, convinto dell'importanza della fondazione a causa di un secondo miracolo, quello del fuoco.

Nella seconda metà del X secolo, la Chiusa, situata proprio allo sbocco dei transiti alpini, non era altro che un ospizio come Novalesa, poco meno che un luogo di sosta per i pellegrini che transitavano tra la Gallia e l'Italia. Questi *romiers (romei)*, più numerosi di quanto non si pensi, vennero accolti dall'eremita Giovanni Vincenzo, che la *Cronaca* presenta con il racconto dei miracoli che santificarono il santuario preabbaziale e che contribuirono a fare conoscere il luogo, diffondendone la fama. Fu così che, parallelamente all'origine puramente italiana di un oratorio essenzialmente eremitico ma già "michaelico", ebbe luogo, negli stessi anni 980, la fondazione aristocratica, esito come tante altre allora, di un pellegrinaggio espiatorio.

Un nobile signore dell'Alvernia, Hugues dell'illustre lignaggio dei *Paillers-Montboissier*, si era recato a Roma con la moglie Isengarda per espiare "innominabili e gravi peccati". Mentre saliva i gradini della basilica di San Pietro, si sentì bloccato e respinto indietro: il sovrano pontefice lo esortò a vedervi un segno divino e gli ordinò di costruire un monastero per cancellare i suoi peccati. La storia appare classica; essa è in ogni modo da collegarsi al contesto: l'Alvernia come la maggior parte delle regioni dell'Europa occidentale, era allora lacerata da lotte tra fazioni rivali nemiche e divisa, nel suo stesso seno, tra aristocratici e *milites*.

Il clima di disfacimento del potere pubblico spiega questa situazione che favorì l'ingerenza dei potentati locali di *principes, seniores* e altri capi. Tra questi anche i *Montboissier*. Ugo "lo scucito" doveva farsi perdonare dalla Chiesa e soprattutto da Cluny alcune colpe perchè i domini di Sauxillanges gravavano sui suoi vasti possedimenti. Il cartolario del monastero di Sauxillanges è ricco di queste "déguerpiissements" – *guirpitiones* – che attestavano i pentimenti e finirono sovente per far decidere i potenti sotto la minaccia dei chierici. Gli anni 970 appaiono giustamente come un periodo di pentimento dei *seniores*, dopo i soprassalti della "prima rivoluzione feudale" e prima che le violenze riprendessero con più forza. L'intervento alla Chiusa di un aristocratico alverniate penitente appare dunque estremamente logico nel contesto dei pellegrinaggi-espiazione.

Ritornando in Gallia attraverso la valle di Susa, Ugo fece tappa presso alcuni vassalli che, messi al corrente del suo proposito, gli parlarono dell'oratorio di San Michele. Una visita ai luoghi, accompagnata da un nuovo miracolo, decise il nostro alverniate di concretizzare sul Pirschiriano la sua penitenza: egli si presentò ad Avigliana da Arduino marchese d'Ivrea e da lui comprò il terreno per rendere la sua fondazione totalmente indipendente dal potere temporale locale; ottenne anche alcuni privilegi dal vescovo di Torino per i futuri monaci.

Questi dettagli sono importanti perché attestano la contemporanea preoccupazione delle istituzioni monastiche sulla via delle riforme per sottrarsi all'influenza dei laici e proprio nel momento in cui i cluniacensi predicano la famosa esenzione monastica.

La storia della fondazione della Chiusa è illustrata nello stesso monastero, sul muro detto della "Madonna della Misericordia" da un grande affresco anonimo della fine del XVII secolo, di 3,50 metri per 1,50 dipinto su un fondo giallastro a tratti rossi e bianchi.

- A destra, ad un terzo dell'altezza è raffigurato san Giovanni Vincenzo a *Celle*, sul monte *Caprasio* mentre sta tagliando le travi per costruire la chiesa; leggermente più in basso a destra, un angelo glielie sottrae mentre dorme.

- Al centro in alto, angeli e colombe trasportano tronchi e assi dalla montagna di *Celle* al *Pirschiriano* e li ammuccionano per costruire un riparo: la prima piccola chiesa. L'iscrizione che li sovrasta recita: "*Angeli et columbae portantes trabes et dollaturas de Cela ad montem Pirschirianum*" (*Degli angeli e delle colombe portano i tronchi e le assi da Celle al monte Pirschiriano*).

- In alto a destra, un angelo conduce san Giovanni Vincenzo fuori da una grotta che non si distingue più, distrutta insieme all'intonaco. L'iscrizione in parte rovinata dice "*Postmodum Sanctus Michael opstendit Sancto Iohanni muntem Pirschirianum in quo ligna parata sunt et trandata ab angeli et columbis*" (*Dopo S. Michele fa vedere a san Giovanni il Monte Pirschiriano sul quale i tronchi sono sistemati e trasportati dagli angeli e dalle colombe*).

- Al centro, al terzo superiore, l'angelo conduce san Giovanni Vincenzo verso la *Sacra* dicendo: "*Joannes sequitere me*" (*Giovanni seguimi!*)

- Verso sinistra, in alto, ecco il monastero già terminato, riprodotto al meglio, con sopra scritto: "*Monasterium S. Michaelis de Clusa*" (*Monastero di San Michele della Chiusa*). E' attorniato da tre piccole fiammelle che significano la consacrazione angelica e miracolosa. A sinistra del monastero un'altra iscrizione recita: "*Sepulcrum iuxta monasterium*" (*Sepolcro vicino al Monastero*): si tratta della costruzione del sepolcro dei monaci.

- A destra in basso, da una strada che conduce ad un luogo fortificato, probabilmente la città di Avigliana, procede un vescovo con il seguito di canonici: è Amizone vescovo di Torino che s'incammina verso la piccola chiesa per consacrarla.

- A destra in basso, dalla porta di una città fortificata, *Secusia* (*Susa*) al cui centro si erge il campanile di San Giusto, esce una cavalcata di uomini e donne in costume del XVII secolo. Alla loro testa c'è il conte Ugo di Montboissier, fondatore del monastero. Accanto a loro, a piedi, un soldato in uniforme. Con la mano il conte indica un'iscrizione che lo sovrasta: "*Ugo dominus Muntis Buxerii primis fundator monasterii S.i Michaelis et uxor eius*" (*Ugo signore di Montboissier primo fondatore del monastero di San Michele, e sua moglie*).

Qualche tempo dopo, l'alverniate Ugo o più verosimilmente suo figlio Maurizio, ritornò in Piemonte per completare la fondazione e chiedere i diplomi di conferma a Papa Silvestro II, suo compatriota (si tratta del famoso Gerbert d'Aurillac) ed all'imperatore Ottone III. Questo situa li fatto tra il 998 e il 1002, ossia alla fine dell'anno Mille. Si sa infine che il primo abate "ufficiale" della Chiusa, alla fine degli stessi anni 980, è un certo Adverto, ex abate del monastero di Lezat – monastero della regione tolosana ma di tradizione "gotica" - che partì dalla sua abbazia in circostanze assai particolari. Anche i successori di Adverto avranno origine dalla stessa regione dei Goti: Benedetto I senz'altro, visto il suo nome, e anche Benedetto II il giovane come attesta il suo

biografo, lo stesso monaco Guglielmo della Cronaca, che lo indica come *septimanien*², ed educato a Sant'Ilario di Carcassonne, come Ermengaud, dal nome tipicamente goto.

La cronologia della fondazione è complessa, dal momento che le date fornite dalla *Cronica* sono contraddittorie rispetto ad altre fonti contemporanee. L'intervento dei personaggi storici è invece identificabile anche se le date sono difficilmente conciliabili.

Il problema cronologico in realtà è del tutto secondario: che Giovanni Vincenzo sia venuto alla Chiusa prima di Ugo o di suo figlio, o viceversa; che sia avvenuto o no un incontro tra loro; che l'uno o l'altro o simultaneamente abbiano avuto l'iniziativa della fondazione non è poi così fondamentale. Anche il fatto che Adverto sia giunto su invito dell'uno o dell'altro non ha poi grande importanza.

In sostanza, l'apparizione più o meno concomitante di Ugo, Giovanni e Adverto nella storia della fondazione ci permette di distinguere, senza contare i "locali", almeno tre gruppi distinti di individui che interverranno nella fondazione della Chiusa: gli alvernati, i ravennati e i tolosani ovvero coloro che noi chiameremo "goti", e ritroveremo nelle regioni al di qua ed al di là dei Pirenei, da Lezat a Cuxa e in altri luoghi.

Volgiamo gli sguardi a queste contrade della Gallia occitana per tentare di capire il loro intervento alla Chiusa.

DALLA CHIUSA A CUXA, ATTRAVERSO LEZAT

Com Romania s'obrì al mòn mil anys enrera.... (Quando la Romania s'aprì al mondo mille anni fa ...)

La situazione politica del Mezzogiorno tolosano alla fine del X secolo è abbastanza confusa: il conte di Tolosa era rispettato come il re di Francia in Francia; il duca di Aquitania in Aquitania e l'imperatore a Roma. Il nord e l'est della contea – Rouergue, Albigeois, Gothie – teoricamente sottomessi alla sua autorità, erano in effetti nelle mani di principi altrettanto potenti quanto lui, come il conte di Rodez, un tempo capo del clan tolosano, o il visconte d'Albi-Nîmes.

Per quanto riguarda il sud dei Pirenei – dove noi siamo - esso era fundamentalmente ribelle, poiché l'anarchia vi aveva fatto rinascere le vecchie inimicizie dell'inizio del secolo. Ai discendenti dell'aristocrazia franca rappresentati dai conti di Tolosa si opponevano sempre i discendenti dei nobili goti, come il conte di Carcassonne o il visconte di Tolosa.

Come in Aquitania, non esistevano principati omogenei dove l'obbedienza al principe era incontestata, ma coesistevano grandi aree lacerate da conflitti di famiglia, da odi tenaci ed ereditari, che superavano i giochi della grande politica. Dopo qualche decennio, coloro che noi chiamiamo i "goti", si lanciarono nell'impresa di scalzare il potere tolosano, alleandosi ai vicini catalani, discendenti dagli esiliati septimaniens dell'epoca guglielmina.

In Catalogna, anche se la situazione politica era differente, si rilevò la perdita di credibilità dei poteri tradizionali, e in particolare della monarchia franca. Ramon d'Abadal i de Vinyals ha dimostrato come, verso l'anno Mille, la *Marca Hispanica* smise di riferirsi al potere regale che la trascurava, per aprirsi al mondo, annodando relazioni più strette con i vicini più o meno prossimi – arabi al sud, septimaniens o "rouergats" (del Rouergue, regione tra Auvergne e Languedoc) al Nord – ma soprattutto indirizzandosi verso Roma. Il primo grande viaggio dei Catalani *ad limina* nel 951 fu seguito da molti altri che segnarono un "transfert affettivo" dalla monarchia al papato.

Lo stesso Ramon d'Abadal, seguito da Ascari Mundo e poi Paul Ourliac, ha spiegato i legami che unirono molto velocemente la più celebre delle abbazie catalane, Cuxa, con la sua omologa tolosana Lezat, in relazione con Cluny attraverso le regioni del sud del Massiccio Centrale – Limousin, Auvergne, Quercy – e che permisero all'abbazia borgognona d'espandersi. I contatti tra

² Les Septimaniens désignent les habitants de la Septimanie, région correspondant à l'actuel Languedoc. Le nom de Septimanie serait dû à l'écrivain Sidoine-Apollinaire (2e moitié du 5e siècle), en référence aux 7 cités-évêchés qui la composent. Après avoir été occupée par les Wisigoths qui lui donnent aussi le nom de Gothie, la Septimanie est conquise par les Francs en 753 (Definizione fornita dal prof Ch. Lauranson-Rosaz).

Cuxa e Lezat cominciarono ufficialmente verso il 965 quando il conte Sunifred II di Cardagne andò a cercare a Lezat un certo Guarino, monaco o abate del luogo, per chiedergli di restaurare Cuxa.

I vecchi piani politici dei dirigenti catalani ci sono stati rivelati, nella stessa epoca in cui Guarino da Lezat arrivò a Cuxa, dal famoso iter della creazione dell'arcivescovado di Vic, reclamato come risarcimento dell'antica sede metropolitana pro-tolosana di Narbonne. Nel 968 il conte Borrel di Barcellona, l'abate-vescovo Atton di Vic ed il suo discepolo il giovane Gerbert d'Aurillac, andarono a Roma a perorare la causa. La prova dell'importanza della posta e di ciò che stava sotto la questione fu l'assassinio d'Atton nel 971. La creazione della sede metropolitana, sostenuta dal papa Giovanni XIII ed appoggiata da cinque bolle, con la consacrazione solenne di Cuxa nel 974 furono pertanto il segno della vittoria dei Catalani.

Lezat, congregazione stimata, votata ai santi Pietro e Paolo, rappresentò una specie di garanzia che si erano dati i Catalani, un premio per il successo delle loro imprese. Divenne un'abbazia che, per le sue stesse origini, mantenne uno stretto rapporto con la regione dell'Aquitania centrale, e di là con Cluny. Così facendo, si oppose in un certo qual modo alla potenza dei conti di Tolosa, d'origine franca, fatto che non dispiacque ai Catalani. Il suo fondatore, il visconte Atton-Benedetto, possibile discendente di quel Benedetto, nipote di Géraud d'Aurillac, lui stesso nemico del conte di Tolosa, fu antitolosano nell'anima ed usò i religiosi nella sua strategia politica. Nel 940 incaricò l'abate Odone di Cluny – il biografo di Géraud – di amministrarla, mentre sua moglie Amelia fondò proprio vicino l'abbazia San Pietro di Court o di Mas-Grenier. Odone verrà sostituito dal proprio coadiutore Audax – *Adacius/Azius* – che dirigerà anche Tulle e Sarlat, facendo l'abate superiore di tutti i monasteri amministrati da Cluny nel Mezzogiorno. Audax avrà come coadiutore Daniel poi Guarino. Guarino avrà come coadiutore Adverto, il futuro esiliato alla Chiusa. Il sistema fu così ben rodato: analogamente ai vescovi che avevano i loro ausiliari, gli abati ebbero i “co-abati”, in una concezione meridionale della trasmissione dei poteri regolari che nulla ha a vedere con il nepotismo o la simonia così come si potevano praticare al Nord. Così tutto rimase regolare con il fine di assicurare al meglio la continuità della riforma dei monasteri.

Prima di parlare di Adverto, torniamo a Guarino. Fu uno dei personaggi più importanti dell'epoca, eppure venne trascurato dalla storiografia perchè messo sempre più in ombra da Cluny. Anche se non era di origine alverniate, Guarino apparve vicinissimo all'aristocrazia di origine guglielmide, da cui erano usciti Géraud d'Aurillac e Odone di Cluny, alle origini della riforma cluniacense. Guarino diverrà amico e corrispondente di Gerbert d'Aurillac, altro eroe del tempo. Infaticabile viaggiatore – effettuerà tre viaggi a Roma ed uno in Terra Santa – diventerà anche lui un grande riformatore. Abate di Lezat-Cuxa per più di trent'anni, fino alla sua morte nel 997, il suo ruolo nelle terre dei goti può essere paragonato a quello del suo contemporaneo Maiolo a Cluny. Intrattenne strette relazioni con Cluny dove la figura di sant'Odone (926-942) servì da modello e da riferimento per tutti coloro che parteggiavano per la riforma: non è stato forse Odone, e lo abbiamo appena detto, che installò a Lezat l'abate Audax? Guarino seguì il modello dell'abbazia borgognona, e formò a sua volta, negli anni 970, una sorta di piccola federazione monastica meridionale con centro a San Pietro di Lezat e a San Michele di Cuxa. Egli restaurò Cuxa, la cui consacrazione solenne avvenne nel 974. Quattro anni più tardi, l'abate che aveva fondato la congregazione si recò in Italia, come d'altronde facevano tanti meridionali, per ottenere dal Papa la conferma della sua opera. E' così che avvenne l'incontro decisivo con i ravennati. Può darsi che abbia avuto luogo all'abbazia della Chiusa, luogo di spicco e punto d'incontro, allora, del nord della penisola italiana; luogo di convergenza d'intellettuali e riformatori dell'epoca. L'Italia, tuttavia, attraversava alla fine del millennio uno dei periodi più bui della sua storia, come d'altra parte numerose contrade dell'Europa occidentale. Il giovane Ottone II dovette occuparsi del problema della delicata successione del padre, fondatore del Sacro Romano Impero germanico, e mantenere con difficoltà la sua autorità anche quando gli imperiali e gli anti imperiali si affrontavano violentemente. La stessa Ravenna assistette, negli anni 960, a gravi avvenimenti. Si dice che la vocazione di Romualdo sia stata determinata dalla volontà di riscattare i crimini del padre, appartenente alla famiglia ducale degli Honesti, signori della città.

Nella vicina città di Venezia, città bizantina che guardava sempre più verso occidente, le lotte faziose erano altrettanto vive. Il doge *Pietro Orseolo*, dopo la presa di potere, nel 976, si trovò in una posizione fortemente precaria. Sospettato, non senza ragione, d'essere coinvolto nell'omicidio del suo predecessore Piero Candiano, venne tormentato dai rimorsi e si confidò con Guarino e poi con l'eremita delle paludi veneziane Marino, oltre che con il suo compagno e discepolo Romualdo. Convinto da loro della vanità delle cose terrestri, decise di seguirli, con il nipote Giovanni Gradenigo e il genero Giovanni Morosini. Così Guarino ripartì in compagnia di nuovi compagni: due ravennati e tre veneziani. Il gruppo passò certamente alla Chiusa e si ritrovò, poco tempo dopo, a Cuxa.

L'esilio degli italiani nel Mezzogiorno dei Pirenei avvenne in un momento in cui la regione era attraversata da gravi avvenimenti. Effettivamente nel 978 o 979 ebbe luogo la disfatta con la morte del conte di Tolosa Raimon IV, provocata dal conte Roger il Vecchio di Carcassonne, che partì subito in pellegrinaggio per Roma, accompagnato da Gildesin vescovo d'Elne; dall'abate di Sant'Ilario, Benedetto; dall'abate di Roda; da Mir, vescovo-conte di Gerona e dall'abate di san Pietro di Besalu, Gautzfred, amico di Guarino. Questa nuova carovana "gotica" in partenza per Roma attesta l'alleanza stretta tra catalani e Septimaniens e incrociò nel suo percorso quella di Guarino e di Romualdo.

Quest'ultimo soggiornò a Cuxa una decina d'anni, fino al 988; l'esilio gli consentirà di elaborare una forma più complessa della sua ricerca spirituale, aiutato dalla forte personalità di Guarino e dalla ricca biblioteca del monastero. Tuttavia fedele alla sua vocazione eremitica, Romualdo si rifiutò di vivere tra i monaci e si ritirò in compagnia di Marino in una cella isolata tra i boschi. Là furono raggiunti dal doge e dal nipote, desiderosi di condividere l'esistenza di preghiera, di lavoro e di asceti.

Qualche tempo dopo, mentre i veneziani restavano in Catalogna, Romualdo ritornò in Italia e ritrovò un paese ancora più in subbuglio di quando era partito. La scomparsa di Ottone II, avvenuta nel 983 a Roma, aveva recato un colpo fatale alla dominazione imperiale nella penisola, e la corte si divise tra i partigiani della imperatrice reggente, la bizantina Teophano e l'imperatrice madre, Adelaide di Borgogna. La prima ebbe il sopravvento e ciò chiarisce perchè i ravennati avessero di mira i favori prodigati dal defunto marito. Se Romualdo rinunciò di buon grado al sontuoso abbaziale di Sant'Appollinare in Classe presso Ravenna, il suo emulo Giovanni di Pavia accettò il trono arcivescovile, tanto prestigioso. Altre creature di Ottone II vennero allontanate, come Gerbert che rinunciò all'abbazia di Bobbio e trovò rifugio a Reims, nel regno dei Franchi. Un regno che attraversava una crisi profonda. La dinastia carolingia agonizzava ed era messa in crisi dall'insuccesso del matrimonio tra l'erede al trono, il giovane Luigi V e Azalais, vedova del conte di Tolosa trucidato poco tempo prima dai carcassonesi. La dinastia carolingia era minata dagli intrighi del duca franco Ugo Capeto, la cui ascesa al potere venne facilitata, come si sa, anche da Gerbert, precettore del figlio Roberto.

La presa di potere coincise con la crisi catalana. Infatti nel 987, si assistette ad una nuova andata dei catalani a Roma, accompagnati dagli italiani rimasti a Cuxa. Il conte Oliba Cabreta di Cerdagne – padre del grande Oliba di Vic – rinunciò alle sue prerogative civili, come già aveva fatto Pietro Orseolo a Venezia. Ripetendo in senso contrario il cammino compiuto dieci anni prima dagli esiliati dell'Adriatico, ripartì per l'Italia, accompagnato da Guarino – nuovamente in viaggio – da Marino e da Giovanni Gradenigo (Orseolo era morto a Cuxa, Morosini già tornato a Venezia). Partecipò al viaggio anche Adverto, coadiutore di Guarino, che verrà nominato, poco tempo dopo, primo abate di San Michele della Chiusa, la cui fondazione definitiva avvenne allora, per iniziativa di Ugo di Montboissier o di suo figlio.

Adverto era stato "cacciato" dal suo monastero di Lezat: *expulsus* riporta la cronaca della Chiusa. La comitiva, a cui si aggregò, al seguito di Guarino e di Oliba, ebbe dunque tutta l'apparenza di fuggire precipitosamente, anche se ufficialmente mossa dalla pietà e dalla devozione verso Roma. Gli eventi di Francia ne sono l'unica causa, oppure dobbiamo vedervi le ripercussioni dei conflitti locali rinfocolati dal cambiamento dinastico?

Poco prima del 990 avvenne un matrimonio che modificò il gioco delle alleanze in Septimania: quello di Raimondo di Carcassonne, figlio del conte Roger, con Garsinde, figlia del visconte Guglielmo d'Agde-Beziers, mentre negli stessi anni 990 venne convocato il celebre Concilio di pace di Narbonne, concilio che riunì i Goti in presenza del loro arcivescovo. Si trovano in questa circostanza gli inizi per un ridisegno dei poteri politici, favoriti per quanto sappiamo, dalla crisi attraversata dai monasteri.

Lo sviluppo della Chiusa avvenne così in uno scenario particolarmente pesante, in un contesto torbido, mentre un certo numero di persone ripiegava in Italia. La Chiusa si presentò come il luogo di rifugio della congregazione cuxana, che si trovò, per così dire, "popolata" da catalani. Vi trovò rifugio Adverto; mentre Oliba Cabreta scelse poi di andare a Monte Cassino a finire i suoi giorni e Guarino, infaticabile viaggiatore, s'imbarcò per Gerusalemme. Una serie di destini e destinazioni che fanno supporre l'esilio o la penitenza.

SAN MICHELE E SAN PIETRO. *Rivelatori e testimoni della crisi del millennio*

Il culto di San Michele, come quello di San Pietro, non è propriamente specifico dell'anno Mille. Cluny utilizzò il tema della sottomissione alla cattedra di San Pietro come chiave di volta del suo programma e situò il suo progetto in una tradizione già consolidata. Infatti alla seconda metà del IX secolo, le fondazioni "pioniere" come Vezelay o d'Aurillac si erano già assoggettate direttamente a San Pietro e a Roma. Facendo dipendere la loro istituzione esclusivamente dalla Santa Sede, i cluniacensi mirarono a sottrarre la chiesa regolare dal potere laico e vescovile. Si tratta della famosa lotta per l'essenze monastica. Volgendo i loro sguardi ed i loro passi a Roma, i cluniacensi passarono certamente dalla Chiusa. Da là l'abate Maiolo condusse con sé un certo Guglielmo da Volpiano, in seguito abate a San Benigno di Digione e poi a Fecamp: egli diventerà il grande riformatore della vita monastica di Mont-Saint-Michel.

Per i Meridionali il culto di San Pietro è di origine più incerta: può riconnettersi allo spirito cluniacense, tanto più che questi si impiantarono fortemente al sud dove la tradizione meridionale ispirò la fondazione dell'abbazia da parte del duca d'Aquitania, Guglielmo il Pio. Soprattutto per i catalani esiste un ulteriore significato che spiega il loro nuovo orientamento politico e culturale verso Roma.

Per quanto concerne il culto di San Michele, anch'esso ebbe dei precedenti e assunse una posizione preminente in epoca carolingia "classica", sotto la duplice influenza dei monaci irlandesi, anglosassoni e di Bisanzio. In occidente la devozione all'Arcangelo crebbe rapidamente come elemento catalizzatore. San Michele, oltre al suo ruolo di pesatore di anime che lo rendeva l'ausiliario di Pietro alle porte del paradiso, divenne il modello del vero guerriero, vincitore del demonio durante la pesatura delle anime. Nella più pura tradizione carolingia degli "specchi", la chiesa propone ai laici ed ai chierici modelli di vita santa: pensiamo a Géraud d'Aurillac, primo grande esempio di santità laica.

San Michele, e in misura minore San Giorgio e San Maurizio, furono indicati come modelli ideali per i *bellatores*, *seniores* e altri *milites*, molto prima che si configurasse il codice di cavalleria cristiana. Parallelamente si accettò l'idea della Pace di Dio come movimento che, partito dalle regioni del centro della Gallia si estese velocemente al Midi attraverso la valle del Rodano e la *Gothie*. La sensibilità di Gui, vescovo di Puy, promotore del movimento verso l'anno 970, volle concretizzare i due culti di San Pietro e San Michele e dedicò a ciascun santo un santuario, nella sua città sede episcopale.

La consacrazione a Puy dell'oratorio fondato dal suo predecessore Gotescalc, nel 962, sulla sommità della guglia vulcanica di Aiguilhe, ebbe luogo solennemente nel 993. Il sito evoca già La Chiusa e la sua non chiara cronologia, con un divario incerto tra data di fondazione e data di consacrazione, ne accentua la somiglianza. Si noti infine che le fondazioni dei tre altri grandi oratori occidentali dedicati a San Michele avvengono in un arco di tempo che non supera i vent'anni: Le Mont-Tombe nel 961, Cuxa tra il 956 e il 974, La Chiusa tra il 966 ed il 983/7.

San Michele e San Pietro, tutti e due guardiani e protettori di recinti sacri o sagrati di chiese che rappresentano il paradiso terrestre, diventano così due figure di santi “selezionati” per le loro virtù eminentemente pacificatrici; lo sviluppo evidente del loro culto nella seconda metà del X secolo, fu la risposta alla crisi che allora attanagliava la società meridionale, la tanto famosa “mutazione feudale”.

Nel frattempo Guarino, partito per la Terra Santa, al suo ritorno in patria, nel 993, concretizzò il duplice patronato di Lezat-Cuxa al principe degli Apostoli e all’Arcangelo vincitore del male, attraverso l’unione ufficiale delle due abbazie così gemellate. Ottenne dal Papa Giovanni XV la creazione ufficiale della congregazione di Lezat-Cuxa, che riunì sotto la sua obbedienza anche Notre-Dame d’Alet, Sain Hilaire di Carcassonne, Sain-Pierre di Mas-Grenier. Se vi s’aggiunge in modo altamente simbolico anche San Michele della Chiusa, ecco formata la rete.

Tutte queste istituzioni si ricollegano alla figura di Guarino e sotto forma di “federazione” conservano tuttavia la loro autonomia, con lo stesso spirito che presiedeva i raggruppamenti delle istituzioni riformate da Cluny; così, a Saint-Hilaire, Guarino con Benedetto, abate, diresse secondo la regola. Com’era allora frequente nelle abbazie meridionali strutturate in modo diverso da quelle del Nord, vi era una dualità accettata ed accettabile: la questione del doppio abbaziato, addirittura multiplo, è da considerarsi con uno sguardo obiettivo, come una chiesa non conforme ai canoni del Nord e ai canoni gregoriani, ma come una Chiesa che rimane corretta.

Eppure l’embrione di congregazione voluta da Guarino non gli sopravvivrà e la sua morte avvenuta nel 998 causerà la sparizione della sua opera. L’esilio di Adverto ha già dimostrato che la pace nei chiostri divenne, nella regione dei goti, sempre più precaria. Lezat si chiuse al mondo quando avvenne la sua affiliazione a Cluny nel 1073. In Catalogna ed in Italia il contesto era tutt’altro, come dimostrarono in seguito le vicende della Chiusa e di Cuxa.

San Michele della Chiusa ottenne tra il 998 ed il 1002 l’autenticazione della sua fondazione con l’intervento successivo del vescovo Amizone di Torino e del marchese Arduino di Ivrea, dell’imperatore Ottone III e del Papa Silvestro II, Gilberto d’Aurillac. A Cuxa il figlio del conte monaco Oliba Cabreta, Oliba di Vic, egli stesso conte di Berga, abate di Ripoll e di Cuxa nel 1008, vescovo di Vic, fondatore di Montserrat, segnò con la sua fortissima personalità la prima metà dell’XI secolo catalano, contribuendo alla diffusione di quella che si

è convenuto chiamare la prima arte romanica meridionale, Cuxa ne è stata testimone.

La fondazione e poi l’estendersi della congregazione cluniacense è un indice rivelatore delle attitudini mentali dell’ambiente laico ed ecclesiastico del Mezzogiorno. Questa abbazia meno italiana di quanto non appaia, operò in una congiunzione di genti diverse, chierici o laici convertiti, giunti da orizzonti diversi e appare in fin dei conti come strumento originale della socialità e della politica dei meridionali. La Chiusa si collocò ad un incrocio per diventare luogo privilegiato d’incontro e scambio di idee della *Romania* dell’anno Mille, destinato ad un’aristocrazia più “internazionale” di quanto si possa pensare. La gente di Chiesa si servì di quell’alto luogo spirituale e magico per propagandare idee riformatrici attraverso il culto dell’Arcangelo che si avvicinava alla mentalità laica del tempo molto di più che quello di San Pietro, campione d’indipendenza monastica.

Così si delineavano, dietro sante imprese religiose, i conflitti del tempo. I riformatori e le altre persone di chiesa furono implicate più o meno intensamente in affari politici e nei disordini che li accompagnarono. Anche se intesero restare neutrali Odone, Maiolo di Cluny, Guarino, Romualdo, Guglielmo da Volpiano dovettero politicizzare le loro azioni. Questa problematica non è tipica soltanto dell’anno Mille, anche se quella fu un’epoca più critica di altre, in quanto epoca di rottura e di crisi⁷¹. La devozione particolare dei catalani verso San Michele, magistralmente testimoniata dalla grande abbazia di Cuxa, li ha fatti diventare attori privilegiati del destino di un’altra abbazia lontana, dall’origine italo-alverniate, al di là dei piani politici che noi abbiamo fin qui potuto intuire.